

1958

ESERCIZI SPIRITUALI AL VATICANO PER L'AVVENTO, 30 NOVEMBRE - 6 DICEMBRE 1958

Domenica 30 novembre, sera

Citato subito mgr Radini, nel suo libretto: *Principio e fondamento*.
Differenza fra l'e e l'o.

Lunedì 1

IL PADRE, CREATORE.

Prima predica: *vacat* per la visita dello Scià di Iran, Reza Pahlevi;
seconda predica: l'uomo creatura di Dio;
terza [predica]: la volta e la chiusura dell'arco, nei rapporti fra Dio e l'uomo.

Martedì 2

1. Legge di Dio;
2. peccato;
3. gravità;
4. inferno.

Mercoledì 3 dicembre

1. La misericordia di Dio.

Giovedì 4

1. I due stendardi: l'opera del demonio e come resistere;
2. l'apostolato: i suoi motivi, l'esempio di Gesù: criteri da seguire
3. la preghiera sacerdotale;
4. la santa Eucaristia fa il sacerdote.

Venerdì 5

1. La passione di Gesù, dolori fisici;
2. la passione di Gesù, dolori morali;
3. la gloria di Gesù, e con noi il paradiso;
4. l'amore di Dio che tutto accende consuma

1959

RITIRO SPIRITUALE IN VATICANO 29 NOVEMBRE - 5 DICEMBRE 1959

Ispirazione ignaziana. Fondo generale delle meditazioni e istruzioni, la Sacra Scrittura: Vangelo, san Paolo e san Giovanni. Semplice, trasparente, incoraggiante. Purtroppo la mia applicazione personale fu ancora alquanto distratta dalle circostanze, da cui non mi potei sottrarre del tutto. Ma *in adiunctis* tutto serve ai miei compiti principali. « Deo gratias et in omnibus benedictio et pax ».

Durante i pasti mi feci leggere da mgr Loris parecchie pagine del *De consideratione* di san Bernardo a papa Vittore. Niente di più adatto ed utile per un povero papa come sono anch'io, e per un papa di tutti i tempi. Qualche cosa di ciò che non faceva onore al clero di Roma del secolo XII resta pur sempre. Perciò « vigilare necesse, corrigere » e sopportare.

1. Mio primo impegno: regolare il testamento in preparazione alla morte forse vicina e di cui tengo familiare il pensiero.

Prenderò cura a determinare tutto bene: testamento di un Papa povero e semplice, anche per iscritto. Non mi restano che alcune particolarità da scrivere, già assicurate del resto nella sostanza. Desidero che l'esempio del Papa sia incoraggiamento ed ammonimento per tutti i cardinali. Morire senza un buon testamento è un grave torto per ogni ecclesiastico; e motivo di terrore in faccia all'eternità.

2. Da quando il Signore mi ha voluto, miserabile qual sono, a questo grande servizio, non mi sento più come appartenente a qualcosa di particolare nella vita: famiglia, patria terrena, nazione, orientazioni particolari in materia di studi, di progetti, anche se buoni. Ora più che mai non mi riconosco che indegno ed umile « servus Dei et servus servorum Dei ». Tutto il mondo è la mia famiglia. Questo senso di appartenenza universale deve dare tono e vivacità alla mia mente, al mio cuore, alle mie azioni.

3. Questa visione, questo sentimento di universalità vivificherà innanzi tutto la mia costante ed ininterrotta preghiera quotidiana: breviario, santa messa, rosario completo, visite fedeli a Gesù nel tabernacolo, forme rituali e molteplici di unione con Gesù, familiare e confidente. Un anno di esperienza mi dà luce e conforto a ravviare, a correggere, a dare tocco delicato e non impaziente di perfezione, in tutto.

4. Soprattutto sono grato al Signore del temperamento che mi ha dato, e che mi preserva da inquietudini e da sbigottimenti fastidiosi. Mi sento in obbedienza in tutto, e constato che il tenermi così, *in magnis et in minimis*, conferisce alla mia piccolezza tanta forza di audace semplicità, che, essendo tutta evangelica, domanda ed ottiene rispetto generale, ed è motivo di edificazione per molti. « Domine, non sum dignus (Lc 7,6). Sis semper, Domine, fortitudo mea et exultatio cordis mei (Prov 20,29). Deus meus, misericordia mea (Sal 59,18) ».

5. Le accoglienze, subito espresse e mantenute da due anni per la mia povera persona da quanti l'avvicinano, mi sono sempre motivo di sorpresa. Il « nosce teipsum » basta alla mia calma spirituale, ed a mettermi in guardia. Il segreto di questo successo deve essere lì, nell'« altiora te ne quaesieris » (Sir 3,22), e nell'accontentarmi del « mitis et humilis corde » (Mt 11,29). Nella mitezza e nella umiltà del cuore c'è la buona grazia del ricevere, del parlare, del trattare; la pazienza del sopportare, del compatire, del tacere e dell'incoraggiare. Ci deve essere soprattutto la prontezza abituale alle sorprese del Signore, che tratta bene i suoi prediletti, ma di solito ama provarli con le tribolazioni, le quali possono essere infermità del corpo, amarezze dello spirito, contraddizioni tremende, da trasformare e da consumare la vita del servo del Signore e del servo dei servi del Signore, in un vero martirio. Io penso sempre a Pio IX di santa e gloriosa memoria; ed imitandolo nei suoi sacrifici, vorrei essere degno di celebrarne la canonizzazione .

1960

RITIRO SPIRITUALE IN VATICANO DAL 27 NOVEMBRE AL 3 DICEMBRE 1960

Predicatore Mgr Pirro Scavizzi, Missionario Imperiali

L'ho conosciuto ed apprezzato nei miei anni di sacerdozio romano dal 1921 al 1925, quale parroco di Sant'Eustachio. Bravo e buono. Prese motivi di meditazione e di istruzioni in vari pensieri scritturali del Nuovo Testamento e li svolse bene, toccando i punti fondamentali della vita ecclesiastica in rapporto al clero che lavora al servizio immediato della Santa Sede. Assistevano ai discorsi, nella cappella Matilde, 18 cardinali e 58 tra prelati e altri pochi addetti al Vaticano:

in tutto, con me, settantasette ecclesiastici. Tutti invisibili per me, ma, a quanto mi si disse, attenti e pii.

Al termine del ritiro, prima della benedizione apostolica, io aggiunsi tre parole:

ringraziamenti al predicatore edificante, vario, colorito da visioni panoramiche di Palestina e pieno di fervore, nonché felice nei tocchi riguardanti e ben assestati:

a) specialmente distinto nei richiami al Sinodo Romano al Nuovo Testamento, alla visione universale della Santa Chiesa nel mondo;

b) soprattutto tenero e soave circa il culto e l'amore del Ss. Sacramento, *nobiscum Deus (Is 8,10)*, e della Madonna benedetta. Un tutto insieme sostanzioso ed edificante.

Alcuni pensieri ad ispirazione di fervore sacerdotale indefettibile

Il corso della mia vita in questi due anni - 28 ottobre 1958-59-60 - segna una accentuazione spontanea e fervida di unione con Cristo, colla Chiesa e col paradiso che mi attende.

Reputo come indizio di una grande misericordia del Signore Gesù per me, questo conservarmi la sua pace e i segni anche esteriori della sua grazia, che spiegano, a quanto sento dire, la perennità della mia calma, che mi fa godere di una semplicità e mitezza di spirito, che mantiene sempre in ogni ora della mia giornata la disposizione a lasciar tutto, e a partire anche subito per la eterna vita.

I miei difetti e le mie miserie, « pro quibus, " innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentis meis " », io offro la santa messa quotidiana, mi sono motivo di interna continuata umiliazione che non mi permette di esaltarmi in alcun modo, ma neppure affievoliscono la mia confidenza, il mio abbandono in Dio, di cui sento sopra di me la mano carezzevole che mi sostiene e mi incoraggia.

Neppure mi accade di sentirmi tentato ad invanirmi o a compiacermi. « Quel poco che so di me stesso basta per confondermi ». La bella frase messa dal Manzoni sulle labbra del cardinale Federico

A ottant'anni cominciati, questo è ciò che importa: umiliarmi confondermi nel Signore, e stare in attesa confidente della sua misericordia, perché mi apra la porta per la eterna vita. Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

1961

IL MIO RITIRO SPIRITUALE IN PREPARAZIONE AL COMPIERSI DELL'OTTANTESIMO ANNO DELLA MIA VITA CASTELGANDOLFO, 10-15 AGOSTO 1961

Ho imposto silenzio e arresto alle ordinarie occupazioni del mio ministero. Solo mio compagno mgr Cavagna, mio confessore ordinario.

All'alba della festa di san Lorenzo, ore cinque e quarantacinque mattutine, recito il divino ufficio dalla terrazza verso Roma. Ripenso con tenerezza a questo ritorno della data della mia ordinazione sacerdotale - 10 agosto 1904 - nella chiesa di Santa Maria in Monte Santo, Piazza del Popolo, ordinante mgr Ceppetelli, vicegerente di Roma, arcivescovo e patriarca titolare di Costantinopoli. Tutto mi è presente, a cinquantasette anni di distanza. Da allora ad ora, quale confusione per il mio niente! « Deus meus misericordia mea » (Sal 59,18).

10 agosto 1961

Questa forma di ritiro spirituale va al di là delle comuni leggi. La memoria si allietta di tanta grazia del Signore pur nella mortificazione di aver corrisposto con tanta povertà di energie impiegate, non affatto in proporzione dei doni ricevuti. È un mistero che mi fa tremare e mi commuove insieme.

Dopo la mia prima messa sulla tomba di san Pietro, ecco le mani del Santo Padre Pio x posate sopra la mia testa a benedizione augurale per me e per la mia incipiente vita sacerdotale; e dopo oltre mezzo secolo (cinquantasette anni precisamente), ecco le mie stesse mani aperte sopra i cattolici - e non solamente i cattolici - del mondo intero, in gesto di paternità universale, come successore dello stesso Pio x proclamato santo, e sopravvivate nel sacerdozio suo e dei suoi antecessori e successori, preposti come san Pietro al governo della Chiesa di Cristo tutta intera, una, santa, cattolica ed apostolica.

Tutte parole sacre son queste, che superano il senso di ogni mia inimmaginabile esaltazione personale e mi lasciano nella profondità del mio nulla, sollevato alla sublimità di un ministero che soverchia ogni altezza di umana dignità.

Quando il 28 ottobre 1958 i cardinali della santa Chiesa romana mi designarono alla suprema responsabilità del governo del gregge universale di Cristo Gesù, a settantasette anni di età, la convinzione si diffuse che sarei stato un papa di provvisoria transizione. Invece eccomi già alla vigilia del quarto anno di pontificato, e nella visione di un robusto programma da svolgere in faccia al mondo intero che guarda ed aspetta. Quanto a me mi trovo come san Martino: « nec mori timuit, nec vivere recusavit ».

Devo sempre tenermi pronto a morire anche subito, e a vivere quanto al Signore piacerà di lasciarmi quaggiù. Sì, sempre. Sulla porta del mio ottantesimo anno io debbo tenermi pronto: a morire o a vivere; per l'un caso o per l'altro, a provvedere alla mia santificazione. Così come mi si chiama dappertutto, e come a prima denominazione, « Santo Padre », così debbo e voglio essere per davvero.

La mia santificazione

Sono ben lungi dal possederla ancora di fatto, ma il desiderio e la volontà di riuscirci mi sono ben vivi e decisi.

Questa santificazione caratteristica mia mi viene indicata, qui a Castello, da una pagina e da una pittura.

La pagina inattesa è in un libriccino: *La perfezione cristiana*. Pagine ascetiche di Ant[onio] Rosmini, pag. 591: « In che consiste la santità ».

« Ritenete il gran pensiero che la santità consiste nel gusto di essere contraddetto ed umiliato a torto o a ragione; nel gusto di obbedire; nel gusto di aspettare con grande pace; nell'essere indifferente a tutto ciò che piace ai superiori e veramente senza volontà; nel riconoscere i benefici che si ricevono e la propria indignità; nell'avere una gratitudine grande, nel rispetto alle altrui persone e specialmente ai ministri di Dio; nella carità sincera, tranquillità, rassegnazione, dolcezza, desiderio di far bene a tutti e laboriosità. Sono sul partire e non posso dire di più, ma questo basta (Stresa 6 settembre 1840) ».

Con mia edificazione queste sono le applicazioni ordinarie del mio motto caratteristico preso dal Baronio: « Oboedientia et pax ». O Gesù, voi restate sempre con me! Io vi ringrazio di questa dottrina che mi segue dappertutto.

La pittura. Si trova nella cappella più antica e più intima di questo palazzo apostolico. La mostrai oggi al mio padre spirituale, mgr Alfredo Cavagna. È la gemma nascosta e più preziosa di questa

residenza estiva. È dei tempi di Urbano VIII (1626-1634). E serviva alla sua devozione, come servì a Pio IX che vi diceva pure la messa, e assisteva a quella del suo segretario, dopo la sua, nell'adiacente piccolo oratorio che ancora vi si vede: tutto decorato dal pittore Lagi Simone « pittore e indoratore ». Sull'altare una tela assai devota: « La pietà: Gesù morto e Maria l'Addolorata ». Niente di più indicato, pitture e decorazioni. Intorno intorno, tutte scene dei dolori di Gesù; una scuola permanente ad esercizio di ogni pontificato.

Tutto questo - parole e pitture - viene a confermarmi nella dottrina della sofferenza. Di tutti i misteri della vita di Gesù questo è il più adatto e più familiare alla devozione permanente del papa: «pati et contemni pro Christo et cum Christo»

E questa è la prima luce di questo mio studio che riprendo ad esercizio di perfezione, in preparazione alla mia entrata nella vecchiaia: «Voluntas Dei: sanctificatio mea in Christo» (cfr. 1Ts 4,3). O Gesù, « factus es adiutor meus, in umbra alarum tuarum exulto. Adhaeret anima mea tibi: me sustentat dextera tua » (Sal 63,8-9).

11 agosto 1961

Innanzitutto: « Confiteor Deo omnipotenti ». Durante tutta la mia vita fui sempre fedele alla mia confessione settimanale. Più volte in vita rinnovai la confessione generale. In questa circostanza mi accontento di un accenno più generale, senza minute precisazioni, ma pur seguendo le parole dell'offertorio della messa quotidiana « pro innumerabilibus peccatis, et offensionibus et negligentibus meis » tutto già confessato volta per volta, ma ancora sempre lamentato e detestato.

PECCATA: circa *castitatem*, nei rapporti con me stesso, in intimità non modeste: nulla di grave, *mai*.

Nei rapporti poi con altri, maschi o femmine, « oculis, contactibus, sive in tempore pubertatis, vel iuventutis, vel maturitatis, vel senectutis, neque in lecturis librorum, vel ephemeridorum, vel conspiciendo figuras, vel imagines, gratia Dei, gratia Dei numquam permisit tentationem et iacturam, numquam, numquam; sed semper adiuvavit me, cum magna et infinita misericordia: in qua confido me semper servaturum usque ad finem vitae meae ».

Circa *oboedientiam*. Non ho mai avuto né subito tentazioni contro la obbedienza, e ringrazio il Signore che non ne abbia permesso alcuna, neppure quando questa obbedienza mi costava assai, come

anche ora ne soffro: « factus », come sono, « servus servorum Dei » e certe piccole miserie di questo ambiente vaticano mi sono motivo di mortificanti, intime irritazioni.

Circa *humilitatem*. Ne ho vivo il culto e anche l'esercizio esteriore. Ciò non mi toglie interiormente la sensibilità per qualche mancanza di riguardo che credo mi sia fatta. Ma anche ne godo innanzi a Dio come in esercizio di pazienza e di nascosto cilicio per i peccati miei, e per ottenere dal Signore il perdono per i peccati del mondo intero.

Circa *charitatem*. Questo è l'esercizio che mi costa meno: e che pur qualche volta mi è sacrificio, e mi tenta e mi stimola a qualche impazienza di cui forse, me inscio, qualcuno può soffrire.

OFFENSIONES. Chi sa quante e quante volte contro la legge del Signore e contro le leggi della santa Chiesa! « Innumerabilis numerus ». Siamo però sempre oltre le disposizioni ecclesiastiche, e non mai in materia di peccato mortale o veniale. L'amore alle regole e prescrizioni e aderenze a tutta questa legislazione ecclesiastica e umana lo sento nel cuore e nello spirito, e mi è motivo ordinario di vigilanza su me stesso, soprattutto « ad exemplum et ad aedificationem clericorum et fidelium » (cfr. Rm 15,2).

Le ho confessate tutte, anche queste *offensiones*: ma tutte insieme e col proposito di emendarmene, aggiungendo, a misura che invecchio, uno sforzo quotidiano di finezza e di perfezione.

NEGLIGENTIAE. Queste vanno guardate in riferimento al complesso delle varie funzioni della mia vita pastorale, il cui spirito « eminere debet » in un apostolo ed in un successore di san Pietro, come oggi da tutti vengo riguardato.

Il ricordo vivo delle deficienze della mia lunga vita di ottanta anni, « innumerabilibus peccatis, offensionibus et negligentibus », fu materia generale della santa confessione che ho rinnovato stamane innanzi al mio direttore spirituale, mgr Alfredo Cavagna, qui nella mia camera da letto dove dormirono i miei antecessori Pio xi e Pio XII, e dove Pio XII anzi morì il 9 ottobre 1958, il solo papa sin qui che sia morto a Castello, nella residenza estiva.

O Gesù Signore, continua ad aver pietà di me, povero peccatore, così come mi assicuri del tuo grande ed eterno perdono.

Ancora 11 agosto. Pomeriggio del perdono

La santa confessione ben preparata, ripetuta ogni settimana, il venerdì o il sabato, resta sempre una base solida per il cammino della santificazione, e rimane visione pacificatrice e incoraggiante

alla abitudine di tenersi preparato a ben morire in ogni ora ed in ogni momento della giornata. Questa mia tranquillità, e questo sentirmi pronto a partire e a presentarmi al Signore ad ogni suo cenno, mi pare sia un tale segno di fiducia e di amore, da meritarmi da Gesù, di cui sono chiamato Vicario in terra, il tratto estremo della sua misericordia.

Teniamoci dunque sempre in atto di procedere verso di lui, come se sempre mi attendesse a braccia aperte.

A confortare la mia abituale fiducia, mi veggio citare da Rosmini un suo richiamo a quel mirabile p. Carafa che fu il settimo generale della Compagnia di Gesù, e che diceva di essere occupato sempre a meditare tre lettere divenute a lui familiari: una lettera *nera*, una *vermiglia* e una *bianca*; la lettera *nera*, i suoi peccati; la lettera *vermiglia*, la passione di Gesù Salvatore; e la lettera *bianca*, la gloria dei beati.

In queste tre immagini è veramente riassunto il fiore del buon meditare cristiano.

La lettera *nera* mi fa conoscere me stesso, e mi eccita a sollecitare la purga dell'anima mia; la *vermiglia* mi rende familiare alla meditazione delle sofferenze di Gesù, mortificato nel corpo e nello spirito; e la *bianca* mi incoraggia a resistere all'avvilimento, alla desolazione, alla tristezza, mentre tutti i santi continuano nel compito loro di incoraggiarmi al patire, ricordandomi veramente il « non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis » (Rm 8,18) .

Questo suggerimento corrisponde del resto a tutta l'ascetica degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio, di cui Rosmini diceva di tenersi sempre vicino a sé il mirabile libro.

La familiarità inaspettata che si desta in me in questi giorni col pensiero ascetico dell'abate Roveretano, alla lettura dei suoi scritti spirituali, mi sorprende come una mossa chiarificatrice ed invitante verso la ispirazione religiosa dei primi giorni del mio servizio pontificale, quando in San Pietro indicai al popolo il sacro trinomio: Nome, Cuore e Sangue di Gesù, trinomio della pietà popolare nella devozione congiunta al Nome, al Cuore e al Sangue di Gesù.

Questo, con altri segni della buona Provvidenza del Signore, mi fa dire che se il povero prete e cardinale, che egli ha fatto nominare a questo altissimo ufficio di pontefice della Chiesa universale, è in se stesso poca cosa, il sommo Pastore divino non cesserà di aiutarlo.

Continuerò ad approfittare di questo sussidio di buona dottrina ascetica, che il Rosmini mi porge e mi porgerà colla sua intercessione

celeste, anche perché avendo io sempre tenuto a distinguere nettamente la religione e la devozione dalla politica, questo mi renderà più utile alla ricerca dei valori e dei beni essenziali della vita umana, della presente e terrena, e della spirituale ed eterna.

12 agosto, sabato. Gesù crocifisso e la Mamma addolorata

L'incontro con Rosmini e colla beata Maddalena di Canossa mi offre questi due punti di pietà e di devozione per la mia vecchietta, e voglio tenermici fedele.

Questo mio ritiro vuol dunque riuscire e segnare un progresso nello studio della mia santificazione *personale*: non solo come cristiano, sacerdote e vescovo, ma come papa, come « bonus pater omnium christianorum », come « bonus pastor », quale il Signore mi ha voluto, nonostante la mia piccolezza ed indegnità.

Altre volte e sovente ripenso al mistero del prezioso Sangue di Gesù, la cui devozione mi sentii subito di dover ispirare, come Sommo Pontefice, a completamento di quelle del Nome e del Cuore di Gesù, abbastanza note e diffuse, come dissi.

Lo confesso: fu una improvvisa ispirazione per me. La devozione privata al preziosissimo Sangue di Gesù io la osservai da ragazzo, poco più che bambino, nel mio vecchio prozio Zaverio - il primogenito di cinque fratelli Roncalli - e di fatto il mio primo formatore alla pratica religiosa da cui sbocciò prestissimo e direi spontaneamente la mia vocazione sacerdotale. Ricordo i libri di devozione del suo genuflessorio, e fra questi il « Preziosissimo Sangue » che gli serviva durante il mese di luglio. Oh, ricordi sacri e benedetti della mia puerizia! Come mi tornate preziosi nella luce di questo vespero della mia vita, a precisazione di punti fondamentali della mia santificazione e a visione consolante di ciò che mi attende - come confido umilmente - nella mia eternità. Crocifisso ed eternità: passione di Cristo nella luce della interminabile eternità. Oh, che dolcezza! oh, che pace! Così, e sempre più così, deve essere vivificata la vita che ancora mi resta a vivere quaggiù, ai piedi della croce di Gesù crocifisso, inaffiata dal suo preziosissimo Sangue e dalle lacrime amarissime dell'Addolorata, madre di Gesù e madre mia.

Questo impulso interiore che in questi giorni mi ha sorpreso, me lo sento in cuore come un palpito ed uno spirito nuovo, una voce che mi infonde generosità e gran fervore, che amo esprimere in tre manifestazioni caratteristiche:

1) distacco totale da ogni cosa e perfetta indifferenza così ai biasimi che alle lodi, e per tutto ciò che si trova e che potrebbe di grave accadere nel mondo, a mio riguardo;

2) davanti al Signore io sono peccatore e polvere; vivo per la misericordia di Gesù, a cui tutto debbo e dalla quale tutto aspetto: a lui mi sottometto anche nel lasciarmi tutto trasformare dai suoi dolori e dalle sue sofferenze, in pienissimo abbandono di assoluta obbedienza e di conformità alla sua volontà. Ora più che mai, e « usquedum vivam, et in omnibus, oboedientia et pax »;

3) disposizione completa a vivere ed a morire, come san Pietro e come san Paolo, e a tutto incontrare, anche catene, sofferenze, anatema e martirio, per la santa Chiesa e per tutte le anime redente da Cristo. Sento la gravità del mio impegno e tremo, conoscendomi debole e labile. Ma confido in Cristo crocifisso e nella Madre sua, e guardo alla eternità.

13 agosto, domenica. Esercizio della prudenza del Papa e dei Vescovi

Fede, speranza e carità sono le tre stelle della gloria episcopale. Il Papa, « in capite et in exemplum » ed i Vescovi, tutti i vescovi della Chiesa, con lui.

Il compito sublime, santo e divino, del Papa per tutta la Chiesa e dei Vescovi per la diocesi di ciascuno, è « predicare il Vangelo, condurre gli uomini alla salute eterna, con la cautela di adoperarsi perché nessun altro affare terreno impedisca, o intralci, o disturbi questo primo ministero. L'intralcio può sorgere soprattutto dalle opinioni umane in materia politica, che si dividono e si contrariano in vario sentire e pensare. Al di sopra di tutte le opinioni e i partiti che agitano e travagliano la società e l'umanità intera, è il Vangelo che si leva ». Il Papa lo legge, e coi Vescovi lo commenta; l'uno e gli altri, non come partecipanti agli interessi mondani di chicchessia, ma come « viventi in quella città della pace, imperturbata e felice », da cui scende la regola divina che può ben dirigere la città terrestre e il mondo intero.

Di fatto questo è che gli uomini assennati attendono dalla Chiesa, e non altro.

La buona coscienza circa la mia condotta di nuovo Papa durante questi tre anni mi acquieta, e prego il Signore perché mi aiuti sempre a mantenermi fedele a questo buon avviamento.

È assai importante insistere sopra i Vescovi perché tutti facciano altrettanto e l'esempio del Papa sia di scuola e di incoraggiamento a tutti. I Vescovi si trovano più esposti alla tentazione di intromettersi al di là di ogni buona misura, e tanto più vogliono essere sollecitati

dal Papa « ad astenersi dal prender parte a qualsivoglia politica e controversia, e dal dichiararsi per una o per l'altra frazione, o frazione. Predicare a tutti egualmente, e in modo generale, la giustizia, la carità, l'umiltà, la mansuetudine, la dolcezza e le altre virtù evangeliche, difendendo con garbo i diritti della Chiesa, dove venissero violati o compromessi.

Sempre, ma soprattutto in questi tempi, il Vescovo è indicato per spargere un olio balsamico di dolcezze sopra le piaghe dell'umanità. Deve guardarsi perciò da ogni giudizio temerario, da ogni parola ingiuriosa per chicchessia, da ogni adulazione strappata dal timore, da ogni connivenza col male che gli venisse suggerita dalla speranza di giovare ad alcuno; conservare un contegno grave, riservato e fermo; vigilare sopra una conversazione verso tutti soave ed amorevole, ed insieme atta a far distinguere, con santa dottrina, ma senza veemenza alcuna, il bene dal male ».

Ogni studio o intrigo di industria umana val ben poco in questi affari di mondano interesse.

« Promuovere invece studiosamente con la preghiera più assidua ed intensa il culto divino fra i fedeli, e gli esercizi di pietà, la frequenza dei sacramenti, bene raccomandati e amministrati », soprattutto la istruzione religiosa: questo contribuirà a risolvere anche i problemi di ordine temporale assai meglio che altri accorgimenti umani non vi possano riuscire. « Questo attirerà le benedizioni divine sul popolo, preservandolo da molti mali, e richiamando menti traviate a più retto sentire. Dall'alto scende l'aiuto, e il lume celeste sgombra le tenebre » - Così A. Rosmini scriveva da Villa Albani, Roma, il 23 nov. 1848°.

E questo è il mio pensiero e la mia sollecitudine pastorale, che deve essere di oggi e di sempre.

Ancora la domenica 13 agosto. Suggestioni di buon apostolato

Trattare tutti con rispetto, con prudenza e con semplicità evangelica.

Comunemente si crede e si approva che il linguaggio anche familiare del Papa sappia di mistero e di terrore circospetto. Invece è più conforme all'esempio di Gesù la semplicità più attraente, non disgiunta dalla prudenza dei savi e dei santi, che Dio aiuta. La semplicità può suscitare, non dico disprezzo, ma minor considerazione presso i saccenti. Poco importa dei saccenti, di cui non si deve tener calcolo alcuno, se possono infliggere qualche umiliazione di giudizio e di tratto: tutto torna a loro danno e confusione. Il « simplex, rectus et

timens Deum » (Gb 1,1) è sempre il più degno e il più forte. Naturalmente, sostenuto sempre da una prudenza saggia e graziosa. Quegli è semplice che non si vergogna di confessare il Vangelo anche in faccia agli uomini che non lo stimano se non come una debolezza e una fanciullaggine, e di confessarlo in tutte le sue parti, e in tutte le occasioni, e alla presenza di tutti; non si lascia ingannare o pregiudicare dal prossimo, né perde il sereno dell'animo suo per qualunque contegno che gli altri tengano con lui.

Il prudente è chi sa tacere una parte della verità che sarebbe inopportuna a manifestarsi, e che taciuta, non guasta la parte di verità che dice, falsificandola; quegli che sa giungere ai buoni fini che si propone, scegliendo i mezzi più efficaci di volere e di operazione; che in tutti i casi sa prevedere e misurare le difficoltà opposte e le contrarie, e sa scegliere la strada di mezzo con difficoltà e pericoli minori; quegli che, essendosi proposto un fine buono e anche nobile e grande, non lo perde giammai di vista, giunge a superare tutti gli ostacoli e lo porta a buon termine; quegli che in ogni affare distingue la sostanza e non si lascia impacciare dagli accidenti; tiene serrate e converge le sue forze a fine felice; quegli che alla base di tutto questo spera il buon esito da Dio solo, in cui confida; e se anche non riuscì in tutto o in parte, sa di aver fatto bene, tutto riportando alla volontà e alla maggior gloria di Dio.

La semplicità non ha nulla che contraddica alla prudenza, né viceversa. La semplicità è amore, la prudenza è pensiero. L'amore prega, l'intelligenza vigila. « Vigilate et orate » (Mc 14,38). Conciliazione perfetta. L'amore è come la colomba che geme, l'intelligenza operativa è come il serpente (Mt 10,16) che non cade mai in terra, né urta, perché va tastando col suo capo tutte le ineguaglianze del suo cammino.

Restar tranquillo in faccia ad ogni evento

Gesù Signore, fondatore della santa Chiesa, è lui che regola con sapienza, potenza e bontà inenarrabile, tutti gli avvenimenti a suo beneplacito, e a maggior bene dei suoi eletti che compongono la sua diletta mistica sposa.

Per quanto gli avvenimenti sembrano contrari al bene della Chiesa stessa, io debbo godere di perfetta tranquillità, che per altro non mi dispensa dal gemere e dal supplicare per il « fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra » (Mt 6,10).

Debbo guardarmi dalla temerità di coloro che, ciechi di mente, o ingannati da occulto orgoglio, presumono di fare alcun bene senza

essere chiamati da Dio, nella sua Chiesa, come se il divino Redentore abbia alcun bisogno della loro miserabile cooperazione, o di quella di qualunque uomo.

Ciò che importa è cooperare con Dio alla salute delle anime e del mondo intero. Questo è il compito sicuro che tocca il Papa nella sua più alta espressione.

« In omnibus respice finem » ". Qui non si tratta del termine della vita umana, ma dello scopo, della vocazione divina a cui il Papa fu sollevato per misteriosa disposizione della Provvidenza.

Questa vocazione si esprime in un triplice fulgore: santità personale del Papa, che ne rende gloriosa la vita; l'amore della santa Chiesa universale, secondo la misura di quella grazia celeste che sola può avviare ed assicurarne la gloria; infine la condizione della volontà di Gesù Cristo, che solo dirige attraverso il Papa e governa a suo beneplacito la Chiesa, in vista di quella stessa gloria che è la massima in terra e nei cieli eterni.

Il dovere sacrosanto dell'umile Papa è di purificare in questa luce di gloria tutte le sue intenzioni, e di vivere in conformità di dottrina e di grazia, così da meritarsi il più grande onore di rassomigliarsi in perfezione con Cristo, quale suo Vicario: con Cristo crocifisso e a prezzo del suo Sangue redentore del mondo: con Cristo, rabbi, *magister*, il solo vero maestro dei secoli e dei popoli.

14 agosto 1961, lunedì. Sei massime di perfezione

Quanto al fine da raggiungere nella mia vita, io debbo:

« 1) Desiderare solo di essere " iustus et sanctus " e con ciò di piacere a Dio.

2) Rivolgere tutto, pensieri ed azioni, all'incremento, al servizio, alla gloria della santa Chiesa.

3) Sentendomi chiamato da Dio, e appunto per questo, rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene, non solo riguardo a me, ma anche riguardo alla Chiesa, pur sempre in atto di lavorare a pro di essa, e anche di soffrire con Cristo per essa.

4) Tenermi sempre abbandonato alla divina Provvidenza. 5) Riconoscermi sempre nel mio nulla.

6) Disporre sempre la mia giornata con chiarezza di visione e con ordine perfetto ».

La mia vita di sacerdote, anzi - come suol dirsi a mio onore e confusione - di principe di tutto il sacerdozio di Cristo, in nome suo e per virtù sua, sta innanzi e sotto gli occhi del mio divino Maestro, il gran legislatore. Egli mi guarda, insanguinato, dilacerato, pendente dalla croce. Mi guarda, trafitto il petto, trafitto nelle mani

e nei piedi, e mi invita a riguardare sempre a lui. La giustizia lo ha condotto direttamente alla carità; e la carità lo ha immolato. Questa deve essere la mia sorte: « non est discipulus super magistrum » (Mt 10,24).

O Gesù, eccomi innanzi a voi, languente e morente per me, vecchio come ormai io sono, avviato alla fine del mio servizio, della mia vita. Tenetemi ben stretto e vicino al vostro cuore, in un solo palpito col mio. Amo sentirmi legato indissolubilmente a voi con una catena d'oro, intrecciata di vaghi e gentili anelli.

Il primo: la giustizia che mi costringe a trovare sempre il mio Dio in tutto.

Il secondo: la provvidenza e la bontà che guiderà i miei passi. Il terzo: la carità del prossimo, inesauribile e pazientissima. Il quarto: il sacrificio che mi deve accompagnare, e che voglio e debbo gustare in tutte le ore.

Il quinto: la gloria che Gesù mi assicura per questa e per l'eterna vita.

O Gesù Crocifisso « amor meus et misericordia mea nunc et in saecula ». « Pater, si vis transfer calicem istum a me: verumtamen non mea voluntas sed tua fiat » (Lc 22,42).

PENSIERI. I: *tilità delle tribolazioni*

Ripiegandomi sopra me stesso, e sulle svariate vicende della mia umile vita, debbo riconoscere che il Signore mi ha dispensato, sin qui, da quelle tribolazioni che rendono, per tante anime, difficile e non gradito il servizio della verità, della giustizia, della carità. Ho attraversato la età della infanzia e della giovinezza, senza accorgermi della povertà, senza inquietudini di famiglia, di studi, di contingenze pericolose, come fu ad esempio il servizio militare a vent'anni, e durante la grande guerra, dal 1915 al '21.

Piccolo e modesto quale mi riconosco, non ebbi che felici accoglienze nell'ambiente che mi accolse, dai seminari di Bergamo e Romano poi, dalla mia sacerdotale vita di dieci anni, accanto al mio Vescovo e nella mia città natale; dal 1921 poi ad ora (1961), cioè da Roma a Roma, fino al Vaticano. O buon Dio, come ringraziarvi delle buone maniere che mi vennero sempre riservate dovunque mi recassi in nome vostro, e sempre in pura obbedienza, non alla mia, ma alla vostra volontà?

« Quid retribuam, Domine, pro omnibus quae tribuisti mihi? » (Sal 116,12). Lo vedo bene che la mia risposta a me stesso e al

Signore è sempre il « calicem salutarem accipere et nomen Domini invocare » (Sal 116,13).

Come ho già accennato in queste pagine: se e quando «magna mihi tribulatio advenerit » (At 7,11), accoglierla bene; e se questa ritarda ancora un poco, continuare la bibita del sangue di Gesù, con quel contorno di piccole o grandi tribolazioni di cui la bontà del Signore la volesse circondare. Mi ha fatto sempre e mi fa ancora grande impressione quel piccolo salmo 131, che dice: « Signore, il mio cuore non si vanta né i miei occhi si sollevano innanzi a te: non corro dietro a cose grandi e più alte di me stesso. " Immo composui et pacavi animam meam. Sicut parvulus in gremio matris suae, ita in me est anima mea" » (Sal 131, 1-2). Oh, che care parole son queste! Ma se dovessero turbarsi presso il fine della mia vita, Signore mio Gesù, tu mi conforterai nella tribolazione. Il sangue tuo, il sangue tuo che io continuerò a succhiare dal tuo calice, come a dire dal tuo cuore, mi sarà pegno di salute e di letizia eterna. « Quod est in praesenti momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis » (2Cor 4,17).

PENSIERI. II: *Accontentarmi dell'apostolato quotidiano: non perder tempo in pronostici del futuro*

« Christus heri et hodie, ipse et in saccula » (Eb 13,8). Il non far profezie, né dare assicurazioni sul futuro è la regola di condotta che discende dallo spirito di tranquillità e di fermezza di cui i fedeli e i collaboratori devono ricevere lume ed incoraggiamento dal Papa, come primo sacerdote.

La fonte di ogni sacerdozio è Cristo, come ce ne assicura san Tommaso (*Summa Theologiae*, III, xxii a. 4): « Sacerdos legalis A. T. erat figura ipsius: sacerdos novae legis in persona ipsius operatur ». Questo deve dirsi del Papa *eminenter*; e per la coscienza del Papa che si sente investito della presenza, della grazia, della luce di Cristo ed a lui si affida in tutto, pensieri ed operazioni, nelle molteplici espressioni della sua attività apostolica. Basta la cura del presente: non occorre impiegare fantasia e ansietà per la costruzione dell'avvenire. Il Vicario di Cristo sa che cosa il Cristo vuole da lui, non occorre che gli passi davanti a dargli consigli o ad imporgli progetti. Regola fondamentale della condotta del Papa è questa di accontentarsi sempre del suo stato presente, e di non imbarazzarsi del futuro, aspettandolo invece dal Signore, senza farci sopra conti o

provvedimenti umani, e guardandosi persino dal parlarne con sicurezza e con facilità con chicchessia.

L'esperienza di questi tre anni del mio servizio pontificale che, « tremens et timens » (Dt 9,19), accettai in pura obbedienza alla volontà del Signore espressami dalla voce del Sacro Collegio dei cardinali in conclave, è testimonia e motivo commovente e perenne della fedeltà del mio spirito a questa massima: assoluto abbandono in Dio, quanto al presente; e perfetta tranquillità, circa il futuro.

Delle varie iniziative di carattere pastorale che trapuntano questo primo saggio di pontificio impegno di apostolato, tutto è venuto da assoluta, quieta ed amabile, direi persino silenziosa ispirazione del Signore a questo suo povero servo, che senza alcun merito suo, oltre quello semplicissimo di non discutere, ma semplicemente di assecondare e di obbedire, ha potuto riuscire non inutile strumento di onore a Gesù e di edificazione per molte anime.

I primi contatti coi grandi e cogli umili; qualche visita caritatevole, qua e là; mitezza ed umiltà di accostamenti, a chiarezza di idee ed a fervore di incoraggiamento; le visite quaresimali alle nuove parrocchie, la celebrazione del Sinodo diocesano con successo inaspettato; l'accostamento del Padre della cristianità tutta intera, in moltiplicata creazione di cardinali e di vescovi di ogni nazione e di ogni razza e colore; ed ora il vastissimo movimento di proporzioni imprevedute ed imponentissime del Concilio ecumenico: tutto conferma la bontà del principio di attendere e di esprimere con fede, con modestia, con fervore confidente, le buone ispirazioni della grazia di Gesù, che presiede al governo del mondo, e lo conduce alle più alte finalità della creazione, della redenzione, della glorificazione finale ed eterna delle anime e dei popoli.

15 agosto 1961. Festa dell'Assunta

Eccoci ad uno dei richiami più solenni e più cari della pietà religiosa. Il mio antecessore immediato, papa Pio XII, proclamò il dogma di fede, 1 nov. 1950. Io fui fra i fortunati che assistettero a quella cerimonia in piazza San Pietro, come nunzio di Francia. Nessuna ansietà da parte mia che sempre ammissi questa dottrina; anche se negli anni di Oriente i miei occhi non fossero richiamati che sulle immagini della « dormitio B. Mariae » sia in chiese di rito greco che di rito slavo.

L'Assunta mi riconduce con tenerezza a Sotto il Monte, dove tanto mi piacque venerarla nelle sue due statue: quella vestita e devotissima del Sanzi a Brusico, nella chiesa del mio battesimo, come l'altra pur bella e vigorosa, della nuova parrocchiale, dello scultore Manzoni. Questa fu dono del caro parroco don Carlo Marinelli, uno dei sacerdoti più familiari e più benemeriti per la mia formazione ecclesiastica, e più caro ai miei ricordi riconoscenti.

L'atmosfera politica e mondiale di questi giorni solleva qualche incertezza per i problemi della pace. Ed io credetti bene di celebrare la mia messa dell'Assunta, qui, alla parrocchia di Castello, facendovi intervenire tutti i parrocchiani, ordinari o avventizi. Riuscì una adunanza imponente e rispettabile. C'era anche il cardinale Agagianian con mgr Sigismondi, ed una parte notevole del Collegio di Propaganda. Anche il colloquio *post missam* mi uscì dal cuore commosso e fervoroso. Ieri feci trasmettere attraverso tutti i telefoni del mondo intero, la informazione circa il significato del mio rito: cioè l'invito ai cattolici di tutte le nazioni, vescovi, sacerdoti e laici, ad unione intima col Papa per una invocazione collettiva alla Vergine gloriosa, come regina e propiziatrice di pace su tutta la terra.

Questa cerimonia, rapida e ben riuscita, mi servì di introduzione a questo ultimo giorno del mio ritiro spirituale.

Il motto che ne esprime il pensiero predominante di chiusura è il comune, ma tanto prezioso: « Ad Iesum per Mariam ».

Di fatto, questa mia vita che volge al tramonto, meglio non potrebbe essere risolta che nel concentrarmi tutto in Gesù figlio di Maria, ed offertomi dalle braccia di lei a soavità e a conforto del mio spirito.

Per questo attenderò con specialissima cura e con letizia intima e serena a queste tre principalissime e splendide parole che devono rimanere il riassunto del mio sforzo di perfezione: « pietas, mansuetudo, charitas ».

Continuerò a curare a perfezione gli esercizi della pietà: santa messa, breviario, rosario tutto intero, e grande e continuata intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso; adorato nel Sacramento. Il breviario mi trattiene lo spirito in continuata elevazione; la santa messa lo immerge nel nome, nel cuore, nel sangue di Cristo. Oh, che tenerezza e che delizia riposante, questa mia messa mattutina!

Il rosario, che dall'inizio del 1958 mi sono impegnato di recitare devotamente tutto intero, è divenuto esercizio di continuata medi-

tazione e di contemplazione tranquilla e quotidiana, che tiene aperto il mio spirito sul campo vastissimo del mio magistero e ministero di pastore massimo della Chiesa, e di padre universale delle anime .

A misura che questo mio ritiro spirituale volge al termine, scorgo con chiarezza la sostanza viva del compito che Gesù, permettendo o disponendo, ha affidato alla mia vita.

« Vicarius Christi »? Ah, io non sono degno di questa denominazione, povero figlio di Battista e di Marianna Roncalli, due buoni cristiani sicuramente, ma tanto modesti ed umili! « Vicarius Christi »: dunque il mio compito è là. « Sacerdos et victima »: il sacerdozio mi esalta, ma il sacrificio che il sacerdozio lascia supporre, mi fa tremare.

Gesù benedetto, Dio ed uomo. Io confermo la mia consacrazione a voi, per la vita, per la morte, per la eternità.

Dalla considerazione di quanto accade nella vita, e di quanto mi circonda, mi torna facile arrestarmi sovente sul Calvario: ivi conversare con Gesù morente e con la Madre sua; e dal Calvario scendere presso il tabernacolo santo, la dimora di Gesù in Sacramento. Il breviario mi torna più gradito, e lo gusto meglio al mio tavolo di lavoro ordinario, ma il rosario e la meditazione dei misteri, con le intenzioni, che da tempo amo unire a ciascuna decina, li gusto di più in ginocchio presso il sacro velo della Eucaristia.

A ricordo del fervore e delle felici ispirazioni di questi giorni, piacemi fissare i tre punti più distinti delle mie quotidiane conversazioni con Gesù, e cioè: 1) Al mattino la santa messa dopo di aver recitato il breviario, prima della messa, fino a sesta; dopo la messa: sesta e nona e la prima parte del rosario.

2) Dopo il pranzo: non ometterò mai la breve visita immediata appena uscito dalla camera da pranzo, e breve riposo.

3) Nelle ore pomeridiane e dopo il breve riposo - non mai a letto, ma su una sedia a sdraio - recita del vespro e di compieta, la seconda parte del rosario, i misteri dolorosi. Questa forma di preghiera può ben valermi come visita al Ss. Sacramento.

4) Alla sera, ore diciannove e trenta, terzo rosario in comune colla famiglia pontificia: segretario, suore, e domestici. Se torna comodo, un ultimo saluto al Ss. Sacramento, come raccomandazione delle ore notturne.

irca l'esercizio della mansuetudine non aggiungo parole. Ringrazio la bontà del Signore che mi assiste, nella pratica del « mitis et humilis corde » (Mt 11,29), « ore et opere ».

Idem quanto alla carità. È lo Spirito Santo « qui habitat, loquitur et operatur in nobis, et effunditur versus clerum et plebem sanctam in multa patientia, et bonitate non ficta » (cfr. 1Cor 12,6 e 11) .

Ho arricchito di plenaria indulgenza (11 marzo 1960) la *Oratio universalis* cosiddetta di papa Clemente xi: « Credo, Domine, sed credam firmitus etc. ». Il ricordo di questo papa, Giovanni Francesco Albani (1700-1721), mi è particolarmente caro, anche per la sua pietà e per la sua devozione a san Giuseppe, nella cui festa (19 marzo 1721) morì. La sua preghiera, io prenderò l'uso di recitarla più sovente. Il Pastor la definisce « monumento più perenne del bronzo e del marmo » (Pastor xv, pag. 410).

Simon Joannis, diligis me plus his...? diligis me?... amas me? (Io. 21).

« Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro? mi vuoi bene? mi vuoi bene? ». (Gv 21,15-17) *La conclusione del mio ritiro*

Il mio buon mgr Cavagna me la indica nell'episodio della pesca miracolosa, concluso col dialogo di Gesù a Pietro, con la risposta di questi a lui, e con la sussunta: « Pasce agnos, pasce oves » (Gv 21,17).

Grande prestigio in queste divine parole: c'è l'investitura del Papa al compito di pastore universale, contro la triplice assicurazione d'amore da parte sua, fatta a Gesù, che si è degnato di chiederla con dolce insistenza. L'amore sta dunque nel mezzo. Gesù lo chiede a Pietro: e Pietro lo assicura.

Il successore di Pietro sa che nella sua persona e nella sua attività è la grazia e la legge dell'amore, che tutto sostiene, vivifica ed adorna; e in faccia al mondo intero è nello scambio dell'amore fra Gesù e lui, Simone o Pietro, figliuolo di Giovanni, che la Chiesa santa si aderge, come sopra sostegno invisibile e visibile: Gesù *invisibile* agli occhi di carne, il Papa « Vicarius Christi » *visibile* in faccia al mondo intero. A pensare bene a questo mistero di intimo amore fra Gesù e il suo Vicario, quale onore e quale dolcezza per me, ma insieme quale motivo di confusione per la piccolezza, per il niente che io sono.

La mia vita deve essere tutta di amore per Gesù ed insieme tutta una effusione di bontà e di sacrificio per le singole anime, e per tutto il mondo. Dall'episodio evangelico che proclama l'amore del Papa verso Gesù, e per lui verso le anime, è rapidissimo il passaggio alla legge del sacrificio.

È Gesù stesso che l'annunzia a Pietro: « Amen, amen dico tibi: cum esses junior, cingebas te et ambulabas ubi volebas. Cum au-

tem senueris, exiendes manus tuas et alius te cinget et ducet quo tu non vis » (Gv 21,18).

Per grazia del Signore non sono ancora entrato nel *senueris*: ma coi miei ottant'anni ormai compiuti, mi trovo sulla porta. Dunque devo tenermi pronto a questo ultimo tratto della mia vita, dove mi attendono le limitazioni e i sacrifici, fino al sacrificio della vita corporale, ed all'aprirsi della vita eterna. O Gesù, eccomi pronto a stendere le mie mani, ormai tremanti e deboli, a lasciare che altri mi aiuti a vestirmi, e mi sorregga per la via. O Signore, a Pietro tu aggiungesti: « et ducet quo tu non vis » (Gv 21,18).

Oh, dopo tante grazie, moltiplicatemi nella mia lunga vita, non c'è niente più che io non voglia! Tu mi hai dischiusa la via, o Gesù: « sequar te quocumque ieris » (Mt 8,19): al sacrificio, alle mortificazioni, alla morte.

« Post mortem reliquos mors pia consecrat / Palmamque emeritos gloria suscipit ».

Il pensiero della morte forse vicina, certo non lontana, mi richiama al mio caro san Giuseppe, giustamente venerato fra l'altro come protettore dei moribondi, per avere Gesù e Maria assistito al suo transito benedetto e felice, così come tutta la sua vita s'era svolta in loro compagnia.

L'inno della Chiesa continua con questo richiamo: « Tu vero, superis par, frueris Deo mira sorte beatior ».

Oh, quanto mi diletta segnare le ultime note di questo mio ritiro spirituale con l'ultima strofa dell'inno liturgico, che la santa Chiesa dedica alla santissima Trinità augusta, da cui scende, nei ricordi di san Giuseppe sposo di Maria, ogni benedizione ed ogni sicurezza di splendente ed eterna vita:

« Nobis, summa Trias, parce precantibus, Da Joseph meritis sidera scandere,

Ut tandem liceat nos tibi perpetim Gratum premere canticum. Amen ».

Ancora e sempre: Voluntas Dei, voluntas Dei

« Cum processisset paullulum, procidit super terram; et orabat ut si fieri posset, transiret ab eo hora. Et dixit: Abba, Pater, omnia tibi possibile sunt; transfer calicem hunc a me: sed non quod ego volo, sed quod tu » (Mc 14,35-36).

« Simon dormis? Non potuisti una hora vigilare mecum? Vigilate et orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est: caro vero infirma » (*Ibidem* 37-38).

Anche in s. Matteo la stessa preghiera di Gesù. Tremito della natura. Abbandono alla divina volontà.

« Progressus pusillum procidit in faciem suam orans et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: veruntamen non sicut ego volo: sed sicut tu ». E poi: « *Si non potest hic calix transire nisi bibam illum: fiat voluntas tua* ».

« Venit iterum et invenit eos dormientes, et relictis illis iterum abiit et oravit tertio eundem sermonem dicens » (Mt 26,39-42). Tre volte Gesù sentì la debolezza della natura, e tre volte si abbandonò alla volontà del Padre celeste. E allora, come non ripetere? *Voluntas Dei pax nostra?*

LA RECITA DEL ROSARIO

PER LA PACE UNIVERSALE

Preoccupazioni per la pace

Il religioso convegno della domenica 10 settembre a Castelgandolfo, con rappresentanze nobili e copiose di cardinali, di prelati, del corpo diplomatico, ed una moltitudine di fedeli di ogni provenienza, è stato tutto penetrato da un sentimento di viva preoccupazione circa il problema della pace.

La presenza della mia umile persona, la mia voce commossa era punto direttivo, luminoso e centrale di quell'incontro. Dalle mie mani consacrate e benedette si è levato il sacrificio eucaristico di Gesù, salvatore e redentore: salvatore e redentore del mondo, e re pacifico dei secoli e dei popoli.

Tutte le nazioni in rappresentanza erano là a dare ampia significazione di universalità. Gruppo notevole formavano, fra gli altri, gli alunni del Collegio Urbano di Propaganda, richiamo di tutte le genti, anche non cristiane, ma tutte invocanti la pace.

Commosso ed insieme fiducioso, ho annunciato in quella sera misteriosa il mio proposito di incoraggiare successivi convegni di anime a misura che se ne presentasse l'occasione lungo la via, per intrattenerle in preghiera circa questo fondamentale impegno della preservazione della pace nel mondo intero e a salvezza della civiltà.

È a questa intenzione, ed a offrire un primo esempio, che pochi giorni dopo mi sono recato nelle Catacombe di S. Callisto, le più vicine alla mia residenza estiva, per implorare di là, presso le sacre memorie di quanti mi precedettero: ben quattordici pontefici, e con loro vescovi e martiri illustri della storia, la cooperazione della loro intercessione celeste per assicurare a tutte le nazioni - e tutte

appartengono in qualche modo a Cristo - il grande tesoro della pace: « Affinché a tutto il popolo cristiano Iddio si degni concedere pace e unità » (cfr. Litanie dei santi).

Ora eccoci al mese di ottobre, che da tradizione confidente di pietà e di carità cristiana, consacrato al culto ed alla venerazione della Madonna del Rosario, ci viene offerto come nuova occasione opportunissima di universale preghiera al Signore per la stessa grande intenzione, che interessa individui, famiglie, popoli.

La devozione del rosario

Nello scorso maggio, ispirandomi al gesto di Leone xiii, di gloriosa memoria, richiamai l'insegnamento della *Rerum novarum*, sviluppandolo con la mia enciclica *Mater et magistra*, nella intenzione di accostare sempre più la dottrina cattolica alle nuove esigenze della umana e cristiana convivenza.

Rammento ora che quel grande pontefice, che fu già luce e direzione del mio spirito nel prepararsi, dalla mia puerizia, ai chiarori del ministero sacerdotale, al sopravvenire dell'ottobre tornò più volte sull'invito al mondo cristiano alla recita del rosario, proposto a tutti i figli della chiesa ad esercizio di sacra e benefica meditazione, a nutrimento di spirituale elevazione e ad intercessione di grazie celesti per tutta la chiesa.

I suoi successori tennero a fare onore alla pia e commovente tradizione. E io intendo umilmente seguire questi grandi pastori veneratissimi del gregge di Cristo non solo nell'impiego delle sollecitudini sempre più intense per gli interessi della giustizia e della fraternità, nella vita di quaggiù, ma anche nella fervida ricerca della santificazione delle anime, che è la nostra vera forza e sicurezza per ogni buon successo, come risposta dall'alto alle voci della terra, erompenti da anime sincere, assetate di verità e di carità.

Già sull'aprirsi dell'ottobre del 1959, mi rivolsi al mondo cattolico con l'enciclica « Grata recordatio » (AAS. LI [1959], pp. 673-678) e l'anno seguente indirizzai, allo stesso scopo, una lettera al cardinale Vicario della mia diocesi di Roma (Epistola « L'Ottobre che ci sta innanzi », AAS. LII [1960], pp. 814-817).

Per questo mi compiaccio, venerabili fratelli e dilette figlie, quanti siete sparsi in tutto il mondo, richiamarvi anche quest'anno ad alcune considerazioni semplici e pratiche, che la devozione del rosario mi suggerisce, a saporoso nutrimento e a robustezza di principii vitali, posti a direzione del vostro pensare e del vostro pregare. E tutto questo ad espressione di pietà cristiana perfetta e felice, e sempre in

luce di universale supplicazione per la pace di tutte le anime e di tutte le nazioni.

Il rosario, come esercizio di cristiana devozione tra i fedeli di rito latino, che sono notevole porzione della famiglia cattolica, prende posto, per gli ecclesiastici, dopo la messa ed il breviario, e per i laici dopo la partecipazione ai sacramenti. Esso è forma devota di unione con Dio, e sempre di alta elevazione spirituale.

Parole e contenuto

È vero che, presso alcune anime meno educate a sollevarsi oltre l'omaggio labiale, esso può venir recitato come monotona successione delle tre preghiere: il Pater Noster, l'Ave Maria e il Gloria, disposte nell'ordine tradizionale di quindici decine. Questo, senza dubbio, è già qualche cosa. Ma - dobbiamo pur ripeterlo - è solo avviamento o risonanza esteriore di confidente preghiera, piuttosto che vibrante elevazione dello spirito a colloquio col Signore, ricercato nella sublimità e tenerezza dei suoi misteri di amore misericordioso per la umanità tutta intera.

La vera sostanza del rosario, ben meditato, è costituita da un triplice elemento che dà alla espressione vocale unità e coesione, scoprendo in vivace successione gli episodi che associano la vita di Gesù e di Maria, in riferimento alle varie condizioni delle anime oranti e alle ispirazioni della chiesa universale.

Per ogni decina di Ave Maria, ecco un quadro, e per ogni quadro un triplice accento, che è al tempo stesso: contemplazione mistica, riflessione intima, e intenzione pia.

Contemplazione mistica

Anzitutto, contemplazione pura, luminosa, rapida di ogni mistero, cioè di quelle verità della fede che ci parlano della missione redentrice di Gesù. Contemplando ci si trova in una comunicazione intima di pensiero e di sentimento con la dottrina e con la vita di Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria, vissuto sulla terra a redimere, a istruire, a santificare: nel silenzio della vita nascosta, fatta di preghiera e di lavoro, nei dolori della sua beata passione, nel trionfo della risurrezione; come nella gloria dei cieli, ove siede alla destra del Padre, sempre in atto di assistere e di vivificare di Spirito Santo

la chiesa da lui fondata, e progrediente nel suo cammino attraverso i secoli.

Riflessione intima

Il secondo elemento è la riflessione, che dalla pienezza dei misteri di Cristo si diffonde in viva luce sopra lo spirito dell'orante. Ciascuno avverte nei singoli misteri l'opportuno e buon insegnamento per sé, in ordine alla propria santificazione e alle condizioni in cui vive; e sotto la continua illuminazione dello Spirito Santo, che dal profondo dell'anima in grazia « sollecita per noi con gemiti inenarrabili » (Rm 8,26), ognuno raffronta la sua vita col calore di insegnamento, che sgorga da quei medesimi misteri, e ne trova inesauribili applicazioni per le proprie necessità spirituali, come per quelle del vivere suo quotidiano.

Intenzione pia

In ultimo è intenzione: cioè indicazione di persone, o istituzioni, o necessità di ordine personale e sociale, che per un cattolico veramente attivo e pio rientrano nell'esercizio della carità verso i fratelli, carità che si diffonde nei cuori ad espressione vivente della comune appartenenza al corpo mistico di Cristo.

In tal modo il rosario diventa supplica universale delle anime singole e dell'immensa comunità dei redenti, che da tutti i punti della terra si incontrano in una unica preghiera: sia nella invocazione personale, a implorazione di grazie per i bisogni individuali di ciascuno; come nel partecipare al coro immenso e unanime di tutta la chiesa per i grandi interessi dell'intera umanità. La chiesa, quale il redentore divino la volle, vive tra le asprezze, le avversità e le tempeste di un disordine sociale che sovente si volge in minaccia paurosa, ma i suoi sguardi sono fissi e le energie della natura e della grazia sempre protese verso il supremo destino delle eterne finalità.

Recitazione labiale e privata

Questo è il rosario mariano, osservato nei suoi vari elementi, insieme riuniti sulle ali della preghiera vocale, e ad essa intrecciati come in un ricamo lieve e sostanzioso, ma pieno di calore e di fascino spirituale.

Le preghiere vocali acquistano pertanto anch'esse il loro pieno risalto: anzitutto l'orazione domenicale, che dà al rosario tono, sostanza e vita, e, venendo dopo l'annuncio dei singoli misteri, sta a

segnare il passaggio da una decina all'altra; poi la salvezza angelica, che porta in sé gli echi della esultanza del cielo e della terra intorno ai vari quadri della vita di Gesù e di Maria; e infine il trisagio, ripetuto in adorazione profonda alla Santissima Trinità.

Oh! sempre bello, così, il rosario del fanciullo innocente e dell'ammalato, della vergine consacrata al nascondimento del chiostro o all'apostolato della carità, sempre nell'umiltà e nel sacrificio, dell'uomo e della donna padre e madre di famiglia, nutriti di alto senso di responsabilità nobili e cristiane, di modeste famiglie fedeli alla antica tradizione domestica: di anime raccolte in silenzio, e astratte dalla vita del mondo, a cui hanno rinunciato, e pur tenute sempre a vivere col mondo, ma come anacoreti, fra le incertezze e le tentazioni.

Questo è il rosario delle anime pie, che recano viva la preoccupazione della propria singolarità di vita e di ambiente.

Preghiera sociale e solenne

Nell'atto di rispettare questa antica, consueta e commovente forma di devozione mariana, secondo le personali circostanze di ciascuno, mi è permesso per altro di aggiungere che le trasformazioni moderne, sopravvenute in ogni settore della umana convivenza, le invenzioni scientifiche, lo stesso perfezionamento della organizzazione del lavoro, conducendo l'uomo a misurare con maggior ampiezza di sguardo e penetrazione di accorgimento la fisionomia del mondo attuale, vengono dstando nuove sensibilità anche circa le funzioni e le forme della preghiera cristiana. Ormai ogni anima che prega non si sente più sola, ed occupata esclusivamente dei propri interessi di ordine spirituale e temporale, ma avverte, più e meglio che per il passato, di appartenere a tutto il corpo sociale, di cui partecipa la responsabilità, gode dei vantaggi, teme le incertezze e i pericoli. Questo del resto è il carattere della preghiera liturgica del messale e del breviario: ad ogni suo tocco, segnato dall'« oremus », che suppone pluralità e moltitudine tanto di chi prega, quanto di chi attende esaudimento e per cui la preghiera è compiuta. È la folla che prega in unità di supplicazione per tutta la fraternità umana, religiosa e civile.

Il rosario di Maria adunque viene assunto ad elevazione di grande preghiera pubblica ed universale in faccia ai bisogni ordinari e straordinari della chiesa santa, delle nazioni e del mondo intero.

Vi furono epoche difficili nella storia dei popoli, per la successione di avvenimenti che segnarono in note di lacrime e di sangue le variazioni degli Stati più potenti dell'Europa.

È ben noto a quanti seguono dal punto di vista storico le vicende delle trasformazioni politiche, la influenza esercitata dalla pietà mariana, a preservazione da minacciate sventure, a ripresa di prosperità e di ordine sociale, a testimonianza di spirituali vittorie ottenute.

Monumento di pietà e di arte a Venezia

Sempre memori della città mia diletta di Venezia, che mi offrì per sei anni tanto care occasioni di buon ministero pastorale, amo segnalare a motivo di vivo compiacimento, che mi tocca il cuore, il restauro oggimai compiuto della sontuosa Cappella del Rosario, decoro preclarissimo della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo dei Padri Domenicani di là .

È un monumento che splende con molto onore fra i tanti che a Venezia affermano nei secoli le vittorie della fede, e corrisponde a quegli anni precisamente, che seguirono il Concilio Tridentino, segnando - dal 1563 al 1575 - il fervore caratteristico diffuso su tutta la cristianità, in onore del rosario di Maria, da allora invocata nelle litanie sotto il titolo di « Auxilium christianorum ».

Ancora e sempre: invocazione di pace universale

O rosario benedetto di Maria, quanta dolcezza nel vederti sollevato dalle mani degli innocenti, dei sacerdoti santi, delle anime pure, dei giovani e degli anziani, di quanti apprezzano il valore e l'efficacia della preghiera, sollevato dalle folle innumerevoli e pie come emblema, e come vessillo augurale di pace nei cuori e di pace per tutte le genti umane!

Dire pace in senso umano e cristiano significa penetrazione negli animi di quel senso di verità, di giustizia, di perfetta fraternità fra le genti, che dissipa ogni pericolo di discordia, di confusione, che compone le volontà di tutti e di ciascuno sulle tracce della evangelica dottrina, sulla contemplazione dei misteri e degli esempi di Gesù e di Maria, divenuti familiari alla devozione universale: sullo sforzo di ogni anima, di tutte le anime, verso l'esercizio perfetto della legge santa, che, regolando i segreti del cuore, rettifica le azioni di ciascuno verso il compimento della cristiana pace, delizia del vivere umano, pregustamento delle gioie immanchevoli ed eterne. *Un saggio di rosario meditato*

Diletti fratelli e figli. Su questo argomento del rosario di Maria inteso come supplicazione mondiale per la pace del Signore e per la felicità anche quaggiù delle anime e dei popoli, il cuore mi suggerirebbe altre pie considerazioni suadenti e toccanti. Ma preferisco offrire alla vostra attenzione, come a complemento di questa lettera

apostolica, un mio piccolo saggio di devoti pensieri, distribuiti per ogni decina del rosario, con riferimento alla triplice accentuazione - mistero, riflessione e intenzione - di cui ho accennato sopra.

Queste note semplici e spontanee possono ben convenire allo spirito di molti particolarmente inclinati a superare la monotonia del semplice recitare. Forme utili ed opportune ad edificazione personale più viva, a più acceso fervore di supplica per la salute e per la pace di tutte le genti.

Questo ultimo pensiero è per S. Giuseppe. La sua cara figura più volte appare nei misteri gaudiosi del rosario. Ma ricordo che il grande pontefice Leone xiii, nel fervore delle sue raccomandazioni, per ben tre volte - nel 1885, nel 1886, nel 1889 - lo presentò alla venerazione dei fedeli del mondo intero, insegnando quella preghiera « A te, o beato Giuseppe », che mi è tanto più cara, perché appresa nei fervori della mia felice infanzia.

Ancora una volta lo raccomando, invitando il Custode di Gesù e lo Sposo purissimo di Maria ad avvalorare con la sua intercessione i miei voti, le mie speranze.

Auguro, infine, di tutto cuore che questo mese di ottobre riesca, come vuol essere, una successione continuata e deliziosa per le anime pie di mistica elevazione presso colei che l'ufficiatura del rosario, nel suo conchiudersi, ancora e sempre acclama la « Beata Mater, et intacta Virgo gloriosa, Regina mundi » ad universale pace e consolazione.

Castel Gandolfo, 29 settembre 1961 - Festa di san Michele arcangelo.

Ioannes XXIII PP.

1962

LUGLIO E AGOSTO 1962

Il ritiro a Castel Gandolfo per il consueto e un po' più disciplinato lavoro, aderente sempre al decorrere degli avvenimenti quotidiani

della vita della santa Chiesa, mi ha permesso di seguire il Concilio nella sua preparazione. Giovarono molto per questo le grandi udienze, a carattere un po' pletorico, se vuolsi, partecipandovi le rappresentanze di tutti i paesi della terra; ma piene di afflato spirituale e religioso, sempre soffuso di schietto e pio entusiasmo, che è edificazione e contributo di ottimismo. Ciò che appare netto e provvidenziale è la distinzione netta fra le impressioni che tutte queste folle di italiani, e più ancora di « esteri », che convergono a Roma, sanno subito constatare fra il sacro e il profano; cioè Roma capitale del cattolicesimo, sede del Pontificato Romano universale, e la Roma delle antiche rovine, e del vortice della vita civile e... mondiale, che, anche sulle rive del Tevere, imperversa. Tutto questo però, con un vantaggio per il mutuo rispetto dei vari elementi umani, e senza acerbità di contatto fra italiani e non italiani.

Da sua parte il Papa ha potuto proseguire nel suo proposito, abbastanza ben compreso, di effondersi per tutto ciò che è ministero di fede, di grazia, di spiritualità pastorale, tenendosi distinto dalle commistioni di carattere politico, di qualunque genere e gradazione.

Le parole bibliche circa il contegno del vecchio patriarca Giacobbe fra i suoi figliuoli di destra e di sinistra: « pater autem rem tacitus considerabat » (Gen 37,11), hanno avuto buona fortuna. Ciascuno seppe tenersi al posto suo, con misura; e si è avuto, contro gli oroscopi della fine del mondo: un presidente della repubblica, Segni, che fa la comunione tutti i giorni; un sindaco di Roma, La Porta', ottimo alunno dell'istituto Massimo dei PP. Gesuiti ed un avviamento di amministrazione comunale eccellente e ben disposta. Questa dovrà procedere con qualche difficoltà di riorganizzazione amministrativa; ma l'accordo riuscirà bene, nell'atto stesso che governo e comune si stanno già occupando di cooperare del loro meglio al duplice intento che il Concilio riesca degno di Roma, dai suoi punti di vista di governo spirituale del mondo: e Roma, nei suoi apprestamenti di ordine logistico, di urbana ospitalità e di onore reso ai suoi ospiti, qui convenuti da tutta la terra, superi tutti i migliori ricordi del passato: ben al di là di quanto si poteva temere dalle indisposizioni di certi spiriti che sono dappertutto, ma a Roma principalmente, a servizio del « princeps huius mundi » (Gv 12,31).

NOTE SUL CONCILIO

Il contegno della persona del « Servus servorum Dei » in ordine alla celebrazione del Concilio ecumenico che è tutta iniziativa ed *in capite* giurisdizione sua.

Lievi note informative.

La sua attività dal 25 gennaio 1959 - prima comunicazione circa il Concilio - all' 11 ottobre 1962, inizio ufficiale della grande celebrazione, è segnata nella cronaca di questi tre anni di preparazione. Sono atti e documenti di informazione già in corso.

Qui vengono accennate le ultime forme individuali - *ora et labora* - dello spirito religioso e personale dell'immediato inizio del Concilio, da parte del Papa, secondo brevi date e indicazioni.

**SETTIMANA DI RITIRO
PERSONALE DEL PAPA
DALL'8 SETTEMBRE AL 16 DETTO**

Sabato 8 settembre

Giornata di intima invocazione a Maria nascente; lettura attenta del regolamento definitivo per lo svolgimento del Concilio; prima sessione: dalla festa della maternità alla festa dell'Immacolata Concezione di Maria [11 ottobre - 8 dicembre].

Osservati con cura i settanta articoli di questo regolamento, a cui converrà spesso ritornare.

Domenica 9 settembre

Preparazione in Vaticano per il mio ritiro nella Torre San Giovanni, dove intendo recarmi e rimanere per tutto questo seguito di giorni. Sole persone ammesse: il cardinal Segretario di Stato « si necesse est »; e ogni giorno alle ore 11 il padre Ciappi, maestro del Sacro Palazzo Apostolico, a titolo di esercitarmi con lui al parlar correttamente il latino, se ed in quanto possa occorrermi durante le adunanze generali, presiedute da me nel Concilio; ed egualmente ogni giorno dalle 16 alle 17 il rev.mo mio Padre Cavagna, mio confessore ordinario.

Lunedì 10

Di buon'ora e in silenzio accompagno mgr Loris Capovilla nel trasportare le santissime Specie Eucaristiche dalla cappella del Vaticano alla cappella della Torre San Giovanni, dove do felicemente principio al mio ritiro personale, preconciliare.

Questo ritiro ha avuto un'inaugurazione di speciale devozione ieri sera, nella visita quasi improvvisa che accettai di fare in forma

privata, ma riuscita solennissima per concorso di popolo, al tempio di Santa Maria degli Angeli.

Il complesso delle circostanze impongono alle disposizioni pur buone del mio spirito, circa questo mio ritiro preparatorio al Concilio, delle variazioni ben naturali alle consuete meditazioni di questi Esercizi. Qui tutto è preparazione dell'anima del Papa al Concilio: tutto, anche la preparazione al discorso di apertura che tutto il mondo convenuto a Roma attende, come ha mostrato vivissima attenzione al discorso che giusto stasera fu sentito attraverso la radio in tutto il mondo'.

Però a dare una linea dei miei pensieri di concentrazione dello spirito, mi sono proposto di fissarla sulle tre virtù teologali: fede, speranza, carità, e sulle quattro cardinali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, giusto sette punti di richiamo, degni in tutto della meditazione concentrata, non solo per ogni buon servo del Signore, ma soprattutto per la perfezione della virtù santa e santificatrice di un vescovo, e specialmente dell'« episcopus episcoporum », quale deve splendere come punto luminoso massimo nella gloria di un Concilio.

Questo è dunque l'ordine delle date e dei punti di concentrazione meditativa.

Domenica 9 settembre, auspicio celeste. La Madonna degli Angeli

Lunedì 10: Fede e speranza

Martedì 11: Carità

Mercoledì 12: Prudenza

Giovedì 13: Giustizia

Venerdì 14: Fermezza

Sabato 15: Temperanza.

INIZIO
DEL MIO RITIRO PERSONALE PER IL CONCILIO
ALLA TORRE SAN GIOVANNI

Lunedì 10 settembre, san Nicola da Tolentino

Santa messa in casa, con preghiera alla mia Sacra Famiglia della cappella, perché Gesù, Maria, san Giuseppe e san Giovannino mi proteggano e mi ispirino in questa settimana di solitudine spirituale. Dopo la santa messa, e in perfetto silenzio, mgr Loris tolse le Sante Specie dal tabernacolo, ed io l'accompagnai per via, sino a collocarle qui alla Torre, nella nuova cappella sull'altare in stile cinese, che mi richiamerà sempre al mistero missionario della vita del Papa. Alle 11 venne p. Ciappi, maestro del Sacro Palazzo, con cui avviammo il parlar latino; come alle 16 venne mgr Cavagna, mio confessore. Vedo bene che la preoccupazione di servire il Concilio prevarrà sopra le forme consuete dei cosiddetti Esercizi spirituali. Ma che cosa è mai questa vita del Papa, se non una quotidiana continuazione di vero esercizio spirituale, per la salvezza dell'anima sua, intesa a salvare le anime di tutti i redenti di Cristo Gesù, *salvator mundi* (Gv 4,42)?

Mercoledì 12 settembre, santissimo nome di Maria

Quanto è soave al cuore il nome tuo, Maria. Ogni dolcezza mia da quel tuo nome vien. Che bella idea di amore da quel tuo nome appresi, che bei desiri accesi mi vien destando in sen.

Queste strofe sono il principio della prima poesia che io imparai bambino, e l'appresi dal libro secondo che allora si usava alla scuola comunale. Il mio primo anno di scuola lo feci nell'allora casa di Camaitino, la prima sull'angolo destro della cosiddetta « piazza », che si trovava venendo dalla Guardina. Al lato opposto c'era la Mitiga della Rosa Bonanomi e di sua sorella Marianna, inferma. Dovette essere l'anno 1886 o '87. L'anno dopo si aprì, col nuovo municipio a Bercio, la scuola nuova, ed io per due anni fui tra i primi a frequentarla.

Giovedì 13, san Maurilio

« Est iustitia communis virtus ». Grande applicazione ha il possesso di questa virtù, lessi una volta in una pagina del card. Mercier; ed era una parola dell'Ecclesiastico, IV, 33: « Pro iustitia agonizare pro anima tua: et usque ad mortem certa pro iustitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos » (Sir 4,33).

Che bellezza, del resto, tutto questo capo iv, e che ricchezza di insegnamenti per la vita intima, per la privata e per la pubblica.

Intanto io continuo le mie conversazioni spirituali in latino col buon padre Ciappi, e nel pomeriggio con mgr Cavagna, il mio confessore. Purtroppo le cure che mi seguono anche qui non mi permettono di approfondire. Ma tutto serve a darmi coraggio e senso spirituale in *omnibus*. Ciò che occorre al mio ministero.

Sabato 15, san Nicomede

Il mio ritiro col solo contatto con p. Ciappi e mgr Lavagna, in preparazione diretta e personale al Concilio, oggi prende fine, pur non essendo riuscito, come desideravo, tutto e solo nello scopo e spirito che mi ero prefisso.

Fu però un buon esempio; non accettò distrazioni di carattere esterno o vaghe di affari, di letteratura o altro. Fu attenzione più intensa alla unione col Signore, « in precibus, in cogitationibus, in voluntate suavi et firma ». Mi lascia nel cuore un aumento di fervore *circa ea* che riguarda la sostanza del mio ministero e del mio mandato apostolico.

Signore Gesù, colma le mie deficienze. « Domine, tu omnia potest; tu scis quia amo te » (Gv 21,17).

RIASSUNTO DI GRANDI GRAZIE FATTE A CHI HA POCA STIMA DI SE STESSO

Riassunto di grandi grazie fatte a chi ha poca stima di se stesso, ma riceve le buone ispirazioni e le applica in umiltà e fiducia.

PRIMA GRAZIA. Accettare con semplicità l'onore ed il peso del pontificato, con la gioia di poter dire di nulla aver fatto per provocarlo, proprio nulla; anzi con studio accurato e cosciente di non fornire da mia parte alcun richiamo sulla mia persona; ben contento, fra le variazioni del Conclave, quando vedevo alcune possibilità diradarsi nel mio orizzonte, e volgersi sopra altre persone, veramente anche a mio avviso degnissime e venerande.

SECONDA GRAZIA. Farmi apparire come semplici ed immediate di esecuzione alcune idee per nulla complesse, anzi semplicissime, ma di vasta portata e responsabilità in faccia all'avvenire, e con immediato successo. Che espressioni son queste: cogliere le buone ispirazioni del Signore, « simpliciter et confidenter »! (Prov 10,9).

Senza averci pensato prima z, metter fuori in un primo colloquio col mio Segretario di Stato z, il 20 gennaio 1959, la parola di Concilio ecumenico, di Sinodo diocesano e di ricomposizione del Codice di Diritto Canonico, senza aver prima mai pensato, e contrariamente ad ogni mia supposizione o immaginazione su questo punto.

Il primo ad essere sorpreso di questa mia proposta, fui io stesso, senza che alcuno mai me ne desse indicazione.

E dire che tutto, poi, mi parve così naturale nel suo immediato e continuo svolgimento.

Dopo tre anni di preparazione, laboriosa certo, ma anche felice e tranquilla, eccoci ormai alle falde della santa montagna.

Che il Signore ci sorregga a condurre tutto a buon termine.

NOVISSIMA VERBA 1962

1 ottobre 1962

Buon inizio del mese del Concilio. *Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.*

Un atto diplomatico lo segna, ricevendo il nuovo Ambasciatore del Nicaragua z. Con questi bravi signori diplomatici nuovi mi è facile districarmi, anche perché essi hanno più titubanze di me, ormai abituato a questo gesto di cortesia.

Più nobile e importante in questo 1 ottobre è l'incontro coi Signori Cardinali. Oggi ne ricevetti quattro: 1) il Segret. di Stato Cicognani; 2) il card. Santiago Copello Cancelliere di S. Romana Chiesa: affari lievi, e ordinari; 3) il card. Antonio Maria Barbieri arciv. di Montevideo, sempre fresco di idee e di parole, ma la cui salute è in declino; 4) il card. Lercaro di Bologna, che mi informa del suo « Centro di Documentazione », presenti don Dossetti e compagni. Bella promessa di eccellente lavoro. Mi offrono il loro fiore più prezioso *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*. Incoraggio e benedico di cuore.

2 ottobre 1962

La festa dei Santi Angeli è tutta per me, il già chiamato dalla gente sino *ab infantia* « Angelino pretino ». A 81 anno di età è tutto l'esercito delle milizie celesti che piacemi invocare a protezione, e a servizio della Chiesa universale, al cui vertice ufficiale questo minimo figliolo di Battista e di Marianna Roncalli è stato chiamato. O Santi Angeli, continuate a proteggermi, e con me proteggete la S. Chiesa. Oggi ho ricevuto ufficialmente il sigr Mesayoshi Ohira Ministro degli

Affari Esteri in Giappone. O Giappone: quale conquista sarebbe per il regno del Signore!.

3 ottobre 1962

Al primo spuntare di stamane ecco s. Teresa del Bambin Gesù, protettrice dichiarata dal S. P. Pio XI delle Missioni. Prego ed auguro che sia altrice di purezza e di spirito missionario fra le figlie innocenti del mondo intero.

In giornata ricevo il nuovo Ambasciatore di Spagna : e ne spero assai bene perché cattolico fervoroso.

Alle 10 udienza generale, l'ultima in S. Pietro prima del Concilio. Vi misi il fervore di parola di tutto il mio spirito su questo argomento imminente, e confido di essere stato ben inteso, anche se sempre più pungente mi tocca il desiderio che la parola del Papa sia meglio e presto intesa almeno nei suoi accenni principali dalle varie rappresentanze nazionali raccolte in S. Pietro. Occorrerebbe, a ben prepararle, più tempo che a me sia possibile trovare.

4 ottobre 1962

Questa è data da scriversi *aureo colore* nella mia vita: il *pellegrinaggio che volli fare* - e pochi giorni bastarono al concepirlo, al farlo, ed a riuscirvi con l'aiuto del Signore - alla Madonna di Loreto e a s. Francesco di Assisi, come a implorazione straordinaria di grazie per il Concilio Ecumenico Vaticano ii. Lo pensai, al solito con semplicità, lo decisi; il Card. Segret. di Stato se ne interessò con vivo trasporto. Scrivo questa nota al termine della giornata che di fatto resterà una delle più sante e felici del mio umile pontificato.

Il mio spirito rimase tranquillo, mentre il Vaticano, Roma, l'Italia e il mondo gustarono una delle consolazioni più soavi della vita cattolica. La Madonna di Loreto e s. Francesco ad Assisi, visitati dal Papa in persona, divenuti argomento di un canto delizioso e indimenticabile.

2 ottobre 1962

Due buoni incontri: innanzitutto colla Sessione plenaria e di studio della Pontificia Accademia delle Scienze. Lessi alcune parole di compiacimento e di incoraggiamento per l'avvenire.

Alle 11 Visita Ufficiale di S. E. Leopoldo Sédar Senghor, presidente della Repubblica, assai promettente del Sénégal. È un cri-

stiano cattolico: molto istruito e buono, felice letterato in francese e lingua sua. Merita ogni attenzione benevola.

Il resto della giornata fu di ottimo riposo sempre allietato dalle impressioni felici del grande avvenimento di ieri, che occupa, in forma superiore, l'attenzione di tutto il mondo, in proporzioni inattese.

8 ottobre 1962

Udienze: Card. Cicognani Segret. di Stato, Cardinale Cagiano arciv. di Buenos Aires , mgr Paro vescovo di Diocesarea di Isauria e successore del mio lacrimato mgr Giacomo Testa Presid. della Pontificia Accademia Ecclesiastica coi suoi congiunti.

Mgr Egidio Vagnozzi arciv. di Mira, Delegato Apost. in Usa. Soprattutto importante e cara l'udienza del Card. Stefan Wyszynski arciv. di Varsavia; prima solo, e poi coi Vescovi Polacchi, nobile stuolo di prelati distinti che circondai di ogni più cortese cordialità.

9 ottobre 1962

Cappella papale per l'anniversario della morte del Santo Padre Pio xii di venerata memoria.

Volli col mio esempio dare incremento di rispetto alla memoria cara, benemerita e santa di questo *Servus servorum Dei*, da cui mi vennero tanti buoni esempi di vita tutta consacrata alla S. Chiesa, di cui fu tanto degno ed edificante Pontefice .

Segnalo pure la udienza di mgr [di] Csanad (Ungheria), Sandor Kovàcs vesc. di Szombathely (Ungheria) e Carmelo Zazinovich vescovo ausiliare di Veglia (Jugoslavia): terre di dolori e di grave preoccupazione.

11 ottobre 1962

Questa giornata segna l'apertura solenne del Concilio Ecumenico. La cronaca è su tutti i giornali, e per Roma è nei cuori esultanti di tutti.

Ringrazio il Signore che mi abbia fatto non indegno dell'onore di aprire in nome suo questo inizio di grandi grazie per la sua Chiesa Santa. Egli dispose che la prima scintilla che preparò, durante tre anni, questo avvenimento uscisse dalla mia bocca e dal mio cuore. Ero disposto a rinunciare anche alla gioia di questo inizio. Con la stessa calma ripeto il *fiat voluntas tua* circa il mantenermi a questo primo posto di servizio per tutto il tempo e per tutte le circostanze della mia umile vita o a sentirmi arrestato in qualunque momento,

perché questo impegno di procedere, di continuare e di finire passi al mio successore. *Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra.*

12 ottobre 1962

Oggi bel ricevimento nella *Cappella Sistina*, ben acconciata all'uopo, delle 85 *Missioni Straordinarie*, e del Corpo diplomatico che intervennero alla festa di ieri per l'apertura del Concilio ecumenico . Mio discorso ben seguito e molta cordialità nelle familiari, benché brevissime conversazioni, che mi rinnovarono il piacere dell'incontro con antiche conoscenze di diplomatici e di altre personalità distinte.

Ebbi modo e tempo di ricevere nella sala del trono parecchi Ministri della Pubblica Istruzione di vari paesi aderenti al Consiglio di Europa, con le delegazioni 26

Potei accogliere anche due visite particolari: mgr Simeone Korkoff dal titolo di Vescovo Ausiliare di Sofia e Filippopoli, nonché insieme tre Vescovi cecoslovacchi: Edouard Necsey aus. di Nitria, Ambroz Lazik ammin. di Tirnova e Frantosek Tommasek 1: storia di dolori e di tristezze.

13 ottobre 1962

Udienze: mgr Dell'Acqua, sempre fiamma ardente e animatrice. Visita preziosa quella del Card. Richard James Cushing arciv. di Boston. Si addice a lui la cosiddetta « Borsa di S. Carlo »: egli ottiene danaro in carità e buone opere, e ne fa a tutti. Conosce poco il latino: ma è un angelo di bontà, di zelo, di spirito pastorale. [...] Ricevetti poi i suoi ausiliari mgr Minihan e Riley.

Poi ricevetti anche mgr Giuseppe Bummal di Nuova Orleans col suo coadiutore Patrick Cody arciv. di Bostra.

14 ottobre 1962

Fra sabato ieri, e domenica oggi: tre ricevimenti importanti. Notevoli ieri, il ricevimento alla Sistina dei Rappresentanti della Stampa Internazionale con un discorso contenente in forma cortese richiami gravi e seri di probità e di elevazione 34; a sera, *ieri sera sempre*, accolsi nella sala del concistoro *ma non dal trono* gli Osservatori appartenenti a varie confessioni non

cattoliche e fu pure un incontro felice che pare abbia lasciato eccellenti e care impressioni". Dio lo voglia *ad gloriam suam*.

Soavissima mi riuscì stasera domenica 14 corr. la visita alla Madonna del Parto a S. Agostino in faccia al mio Seminario Romano, dove l'accesso a quella statua mi era familiare dal 1901. Una festa ed un'accoglienza popolare, ma oh! quanto toccante e pia!

15 ottobre 1962

S. Teresa m'accompagna oggi il sig. dott. Fred Pierce Corson, Presidente del Consiglio mondiale Metodista.

Lo accolse del mio meglio, mostrandogli vivo interesse per lui, e per le anime dei Metodisti che egli mi disse essere più di 50 milioni nel mondo intero. Mi permise aprirgli la dottrina della « Imitazione di Cristo » che accolse tanto bene. Mi lasciò impressione che egli sia in buona fede: padre di famiglia e nonno più volte; serio ed amabile.

Perché non debbo pregare per lui nel pensiero delle tante anime separate dai cattolici, ma pur redente dal Sangue di Cristo?

L'adunanza più felice di oggi fu quella dei Cardinali componenti il Consiglio di Presidenza del Concilio: Tisserant, Tappuni, Spellman, Play y Daniel, Frings, Ruffini, Caggiano, e Alfrink, Lienard, Gilroy . Tutto mi lascia bene sperare.

1963

NOVISSIMA VERBA 1963

1 gennaio 1963

Sit Nmen Domini benedictum: ex hoc, nunc et in saeculum. Mia levata come consueto alle ore 4 (Sal 112,2). Mattinata tranquilla in preghiera e in buon lavoro. Preparazione della lettera ai Vescovi del Concilio.

Nel pomeriggio card. Testa: scambio degli auguri di buon anno. Richiamo a mgr Cerasola e progetto per un convegno dei Bergamaschi residenti in Roma.

A sera, alla Clementina, musica natalizia coi giovanetti di tre istituti di carità: Gnocchi, Orioniti, Nazareth . A questa assistono anche due novelli sposi di Medolago: Ghisleni Virginio figlio dell'altro Virginio,

ora defunto, mio nipote per parte di mia sorella Teresa. La sposa è una Carminati di Medolago. Promettono bene.

Avverto con letizia riconoscente al Signore che questo primo giorno del 1963, anche dal mio punto fisico, è cominciato benissimo.

2 gennaio 1963

Sempre buona mattinata. Ore 4.

Continua la preparazione della mia lettera ai Vescovi del mondo intero sulla continuazione del Concilio. Udienda generale di mezzodì alla Clementina. Parlai diffusamente e con fervore del *Nomen Jesu*: ispirandomi al breviario, a s. Bernardo e a s. Bernardino. Ebbi l'impressione di esser ben seguito. Cercherò di essere anche più breve.

A duplice segno dell'anno nuovo: *Ieri 1 gennaio: 1)* cominciai il Breviario secondo *l'ordinario* di S. Giovanni in Laterano, mia sede autentica. 2) La piccola visita al Ss. Sacramento in cappella uscendo dal refettorio, come al Seminario di Bergamo. Così il Signore mi aiuti a continuare, con l'intenzione che tutto *proficiat animae et corpori*. Il giovane sindaco di Istanbul .

3 gennaio

Udienda graditissima del sindaco di Roma prof. Glauco Della Porta venuto per gli auguri di buon anno. Era con lui il maestro delle cerimonie comm. Silenzi. Trattenimento felicissimo che si concluse con l'impegno di tornare per l'Epifania per una manifestazione più solenne di tutta la Giunta Capitolina, col Gonfalone della Città e colle rappresentanze nobili e copiose della amministrazione dell'Urbe.

Seguì una udienda lieta e tranquilla del card. Cento, il penitenziere ": e potei trattenermi a lungo col vicegerente mgr Ettore Cunial col quale mi fu tanto piacevole occuparmi delle cure spirituali per il presente e per l'avvenire del Vicariato. Oh! come mi starebbe a cuore *l'impendar* e il *superimpendar* (2Cor 12,15) per questo mio gregge spirituale, il primo e più importante per il successore di S. Pietro.

Fine aprile 1963

Cum infirmor, tunc potens sum - 2Cor 11,29. Volesse il cielo che queste parole fossero l'inizio fra l'accoppiamento di qualche mio dolore fisico o morale col miglior successo di frutti spirituali in questo

mio ministero per il buon successo della causa della s. Chiesa in questo momento già così dubbioso.

Mercoledì 1 maggio

Notte di primo maggio passata fra s. Caterina di Siena e i suoi ricordi di servizio del Papa, e le condizioni presenti.

La veglia mi ha recato molti progetti, che affido a Maria ed a cui voglio fare onore. Innanzitutto ricerca di più intimità spirituale: fra Maria e il Concilio, a cui mi debbo aggiornare. Oggi stesso passai due ore alla Torre S. Giovanni, e là voglio ritornare, esaminando gli « Atti » in preparazione perché siano prontamente inviati ai Vescovi Conciliari. Poi c'è tutta una consacrazione che oggi stesso ho cominciato ad attivare, ed a cui farò convergere il merito dei dolori fisici che mi lasciano a stento.

La mia presenza e parola - *La Madonna: s. Giuseppe: la s. Chiesa* - nella grande udienza di stamane in S. Pietro, auguro siano la mia nota di annuncio riverente e risonante del mio omaggio a Maria 'S.

10 maggio

Siamo alle due giornate della glorificazione del povero Papa Giovanni per i suoi meriti di *princeps pacis*. Stamane conferimento, fattomi in Vaticano nella Sala Regia, del premio per la pace della fondazione di Stefano Balzan. Risposi al Presidente della Repubblica italiana Antonio Segni, e poi all'on. Gronchi suo antecessore: al Presid. Segni in Sala Regia nella quasi intimità, a Gronchi in S. Pietro, ad ambedue in francese. Tutto ben riuscito con compiacimento generale, così in palazzo come nel tempio. Fu felice questa distinzione fra *Sala Regia*, come per un atto civile che fiorisce in stile secolare ed ufficiale contenuto nelle forme, e *il suo trionfare innanzi alla folla nel tempio* come in olocausto di perfetta carità ben degna di celebrazione nella basilica immensa che tutto santifica. Come spettacolo religioso e celebrativo delle tre virtù teologali nulla di più significativo e commovente .

11 maggio

Noctem quietam et finem perfectum concedat nobis Dominus omnipotens. Queste parole liturgiche concludono assai bene il successo di queste ultime giornate di proclamato trionfo della pace, qui dal centro del mondo. La duplice cerimonia di ieri alla *Sala Regia* e in Vaticano, e di questa sera. La visita del Papa al Quirinale coi relativi convenevoli discorsi dei due presidenti

Gronchi e Segni, e del Papa, segnano due giornate storiche e benefiche nella vicenda della mia vita e del mio servizio della Santa sede e dell'Italia. A pensarci su anch'io - pure sempre un po' freddo in queste cose non so trattenere la mia commozione, e la mia riconoscenza al Signore *qui respexit humilitatem servi sui... et fecit mihi magna qui potens est* (cfr. Lc 1,48-49). Chi avrebbe mai potuto pensare all'applicarsi - proprio alla mia debolezza - di queste misteriose parole suffuse di tanta grazia?

16 maggio

ggi tra cuccetta e in piedi. Riunione dei rappresentanti delle 4 opere missionarie: *Prop. della Fede, S. Infanzia, Opera di S. Pietro, Alunni del Seminario di San Pietro*. Ebbe luogo alla Sala Clementina. Mia risposta dallo scritto, e aggiunta familiare di poi. Richiamo commosso del primo convegno dei rappresentanti delle dette opere del 1923. Due soli trovai dei superstiti di quel primo convegno.

20 maggio 22

O caro santo mio Bernardino, diletto fra i miei santi. Colla dolcezza del tuo ricordo mi hai recato parecchi segni della continuazione di un grande dolore fisico che non mi lascia, e mi fa grandemente pensare e soffrire. *Stamane* per la terza volta *mi accontentai della comunione ricevuta* in letto, invece che godermi la celebrazione della s. Messa. Pazienza, pazienza. Non potei tuttavia rinunciare al ricevimento, alla visita di addio del Cardinale Wyszynski primate di Polonia, arciv. di Gniezno e Warszawa, con quattro dei suoi vescovi tornanti in patria. Il resto della giornata in letto con parecchi episodi di speciale dolore fisico. Mi assistono sempre con grande carità i miei familiari: card. Cicognani, mgr Capovilla, fratel Belotti Federico e domestici.

Elogio di papa S. Eugenio dal breviario del 2 giugno:

« Benignus fuit: mitis et mansuetus; et, quod caput est, vitae sanctimonia illustris ».

Non sarebbe bello almeno arrivare sin là?

Fu uomo benevolo: mite ed accostevole, e, ciò che più conta, rinomato per santità di vita.